

La reggia dei Presidenti sorvegliata «a vuoto»

La villa a Napoli del Capo dello Stato va controllata h24 Per gli agenti turni da 15 giorni e un tugurio per dormire

Silvia Mancinelli

■ Ogni quindici giorni quattro poliziotti dell'Ufficio Presidenziale partono da Roma per andare «in trasferta» a Napoli. Vengono chiamati «le quindicine» per questo turno anomalo e hanno il compito di vigilare Villa Rosebery, una delle tre residenze ufficiali del Capo dello Stato insieme al Quirinale e alla Tenuta di Castelporziano. Dalla Capitale raggiungono l'incantevole collina di Posillipo a bordo di una macchina di servizio o in treno e, allo scadere delle due settimane, si danno il cambio con i colleghi dello stesso ufficio in via del Quirinale. La loro «missione» è quella di vigilare sulla residenza in tempo reale, rinforzando un dispositivo di sicurezza già imponente. Que-

«Quindicina»

Si chiama così la squadra che si alterna ogni 15 giorni

sta trasferta, grazie alla quale i poliziotti riescono a guadagnare a fine mese dai 200 ai 300 euro in più, viene predisposta tutto l'anno: feste e ricorrenze comprese. Nonostante la villa sia chiusa al pubblico - ad eccezione di aperture parziali organizzate massimo due volte l'anno con la collaborazione del Fondo Ambiente Italiano - e di fatto a beneficio unicamente del Presidente della Repubblica, che la usa per lo più

come punto d'appoggio per le visite in città. La villa neoclassica, con un panorama splendido e giardini tenuti impeccabilmente, fu costruita agli inizi dell'Ottocento per volere del conte austriaco Joseph Von Thurn che ne fu il primo proprietario e, acquistata dal con-

te di Rosebery fu donata dagli eredi allo Stato italiano che la adibì a residenza estiva della famiglia reale.

Proprio dalla darsena di questa imponente costruzione il re Vittorio Emanuele III partì per l'esilio dopo aver abdicato in favore del figlio Umberto. E, da 60 anni esatti, è diventata residenza del Presidente della Repubblica al centro di polemiche per le spese enormi di manutenzione. Un milione l'anno, euro più euro meno, per la cura dei giardini e dell'intera struttura che, evidentemente, vengono invece risparmiati per gli alloggi di servizio.

Gli agenti dall'Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato, arrivati a Napoli da Roma per sorvegliare sulla villa, alloggiavano in condizioni tutt'altro che privilegiate. Stipati in una sor-

Alloggi

Quelli destinati agli agenti sono in uno stato pietoso

ta di guardiola, passano i quindici giorni di «missione» in una sorta di favela rispetto alla magnificenza da monitorare.

Alloggi angusti e insufficienti, stanze sovraffollate, pareti

ammuffite, leti e coperte che nemmeno in «Full Metal Jacket» e un bagno minuscolo da condividere.

La situazione è paradossale, ancor più brutta e triste se paragonata con la lussuosa realtà a nemmeno quattro passi. Documentata con un sopralluogo, è stata anche oggetto di una vertenza presentata dal sindacato Coisp che, il 26 giugno scorso, ha chiesto chiarimen-

ti al responsabile del servizio di Protezione e Prevenzione dell'Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato proprio in merito alla situazione alloggiativa del personale impiegato per le finalità istituzionali nella struttura sollecitando interventi concreti, anche in termini di lavori e pulizie.

Nell'esposto presentato dal sindacato dei poliziotti si fa riferimento proprio alle la-

mente arrivate nel corso dei mesi dal personale alloggiato a Villa Rosebery, anche relativamente all'igiene e alla salubrità degli alloggi di servizio.

«Troviamo inconcepibile che si obblighi la Polizia di Stato a dormire e alloggiare in un ripostiglio, in condizioni inumane - commenta Domenico Pianese, segretario generale del Coisp -. Abbiamo diffidato il dirigente dell'Ufficio presidenziale a cessare immediatamente questo comporta-



Luoghi
In alto la facciata della splendida Villa Rosebery a Posillipo. Al lato i locali dove dormono i poliziotti della scorta

mento, rispettando le regole che prevedono che il personale inviato in missione sia alloggiato presso esercizi alberghieri». Eppure, alla faccia della parsimonia usata per gli agenti, negli anni nemmeno si contano i soldi spesi ad esempio per mettere a posto i fondali e le opere marittime di fronte al porticciolo - mezzo milione circa stanziato nel 2014 dal ministero delle Infrastrutture - o per demolire il rifugio a prova di bomba costruito dai Savoia durante la seconda guerra mondiale, oltre 200mila euro. E poi i tetti, l'adeguamento degli impianti, la sistemazione degli ambienti esterni e interni.

A eccezione, evidentemente, di quelli destinati al soggiorno dei poliziotti, stretti e costretti in un esilio nient'affatto dorato.

